

CRITTOSCOPIA FILOLOGICA
PER L'AREA ARCHEOLOGICA VESUVIANA

Volumi, fascicoli di ACCA(I)DIA e articoli su riviste filologiche internazionali dedicati alle scoperte di crittoscopia filologica dell'area archeologica vesuviana e flegrea(Pompei, Oplonti, Murecine, Ercolano/Pugliano, Portici, Puteoli), con soluzione di misteri e problemi letterari relativi al Trimalchione di Petronio, alla *Octavia*, a Ovidio, a Sulpicia(Elefantide/Filenide/Emiteone), Lucrezio, Orazio, Cornelio Gallo, etc.

Volumi:

E. PAOLETTA *Svelato il mistero della pompeiana Villa dei Misteri*, ed.maior, pp.268+32 fig.;Napoli, 1989

La villa misterica, la Casa del Menandro, La villa dei Poppei a Oplonti coi dipinti mitistorici di Glicone il Giovane, celanti la tragedia dell'imperatrice Ottavia, da Nerone/Dioniso "data in pasto" ad Aniceto(Trimalchione)/Sileno ecc.,per giustificarne la condanna. A Oplonti, con Aniceto/Trimalchione, il suocero, il gran sacerdote Thamus/Samus(della plutarchea morte del gran Pan, raffigurato come Cristo/Pan in croce), padre naturale(attraverso ierogamie)di Nerone, Ottavia, Poppea e Thamina, sposa di Aniceto(la Commedia dei Quadrigemini menzionata nella Casa del Menandro e dovuta alla relegata Ottavia, autrice pure della *praetexta Ottavia* completata da amici). Avvio alla soluzione della misteriosa relegazione di Ovidio.

E.P. *Le pietre dimenticate ricordano*,pp.1198+ 212 fig.; Napoli 1993

Nelle pp.562-590(+due grandi figure, coi crittogrammi), studio completo delle cause relative alla relegazione di Ovidio(in tondo pompeiano del pittore Glicone il Giovane, celante il poeta sotto maschera di *Puella docta*).

Lo stesso studio in latino nella rivista vaticana LATINITAS(fasc.II del 1993, pp.88-108) per la divulgazione in Europa e oltre.

Altri numerosi dipinti mitistorici pompeiani su Ovidio emersi nel 2005. Nelle pp.628-643(+due grandi figure coi crittogrammi)lo studio completo del *rilievo di Orfeo ed Euridice*(capolavoro neoattico dello scultore severiano Trefonio, arrivato nel museo di Napoli, con altre due sculture gemelle, da arco ierogamico accadiense), presentante mitistoricamente Hermes (l'imperatore divinizzato Alessandro Severo, ucciso a Magonza il 24 marzo 235)che viene a prelevare la moglie Sallustia/Euridice(suicida nel 238), strappandola al salvatore (e finto marito) Trefonio/Orfeo.

Lo stesso studio in latino nella rivista dell'Università di Saarbrucken VOX LATINA(parte prima nel N.156/2004,pp.165-176; parte seconda nel N.157/2004, pp.310-319).

Altre determinanti scoperte nei **fascicoli dattiloscritti**(rilegati e riccamente illustrati) **ACCA(I)DIA** (consegnati ora anche in biblioteche dell'area napoletana): **nn. 50; 52; 55; 56; 60; 64; 65; 66; 68; 69**, articolati come segue:

Fasc. 50 (luglio-agosto 2002): confronto tra *Supplizio di Dirce*(Casa dei Vettii) e *Toro Farnese*(v.sotto, fasc.52).

Fasc. 52 (novembre-dicembre 2002),pp.1-91: sei dipinti della pompeiana Casa dei Vettii, celanti scandali imperiali del tempo raffigurati da Glicone il Giovane: Caligola ierogamo con la nonna in *Pasifae col toro*; nel *Supplizio di Dirce* la boccacesca vicenda con Lollia pompeiana, presentata già nel n.50, per la raffigurazione simile del *Toro Farnese* (scultura severiana di Trefonio per Giulia Domna, coi figli Caracalla e Geta); nel *Supplizio di Pènteo* l'uccisione di Caligola; Claudio condannante Messalina in *Issione sulla ruota*; Nerone bambino che sfugge ad attentato in *Ercole bambino che strozza i due serpenti* ; Nerone che uccide Britannico in *Apollo uccidente il Pitone* .

Fasc. 55 (maggio-giugno 2003),pp.1-56: studio completo delle pitture di Murecine(Castellammare di Stabia) sui Sulpicii, in relazione alla vicenda scandalosa di Sulpicia, poetessa in erba nel *Corpus Tibullianum*, costretta a far la vestale dalle vestali di casa Messalla (lo zio) e finita poetessa pornografa con gli pseudonimi di Elefantide (*Sybaritica*) e Filenide (*Priapea*), condannata a separata relegazione con l'ex fidanzato Ovidio/Cerinto(relegato pure per questa imprevista allieva dell'*Ars Amandi*).

Le muse qui raffigurate celano personaggi della vicenda, continuante nel fasc.56 (pp.26-96).

Fasc. 56 (luglio-agosto 2003),pp.1-15-il primo di cinque dipinti sulla vicenda di Lucrezio, pp.16-25:un nuovo pompeiano *Supplizio di Dirce*, coinvolgente boccaccescamente, con Caligola, dopo la pompeiana Lollia Paolina, la sorella Lollia Saturnina; pp.26-96: continuazione dal n.55 della vicenda di Messalla(sacrificatosi per l'anziana Terenzia, in *Admeto e Alceste*,con la parimenti sacrificata Calpurnia); Messalla/Pirro recuperante Andromaca/Calpurnia, in *Andromaca e Pirro*, alla morte della longeva Terenzia/Ecuba e Sulpicia abbandonata da Ovidio in *Giàsone ed Issipile*(sempre dalla *Casa del Poeta Tragico*); scomparsa-relegata- nel Ponto, nel dipinto di *Ifigenia in Aulide*;raffigurata poi come *Narciso specchiantesi alla fonte*,durante una tappa del viaggio; e infine, uccisa a Tomi (mosaico del *Poeta tragico*)per aver inviato a Roma i *Carmina Priapea* - con lo pseudonimo di Filenide- dopo lo scandalo delle licenziose *Sibaritiche*, divulgate con lo pseudonimo di Elefantide. Esaminato pure il dipinto di *Lucius*, con Piramo/Servio Sulpicio senior spossato da Tisbe/Fabia(sorellastra di Terenzia e pure lei vestale chiacchierata).

Fasc. 60 (marzo-aprile 2004), pp. 1-93, sulle incredibili origini di Orazio (frutto della incestuosa unione del tribuno Clodio con la sorellastra Clodia Minore, sposa ripudiata del condottiero Lucio Lucullo, morta di parto nel 65 e presente con le altre due Clodie in varie repliche pittoriche delle *Tre Grazie a Pompei*), esposto in tempio metriaco; allattato a Venosa dalla nutrice Pullia; tenuto e mantenuto tra Napoli ed Ercolano dalla vogliosa Gratidia, sposa ripudiata di Marco Lucullo ed infine ritornato al destinatario originario, il padre adottivo Stratone, soldato e liberto di Lucio Lucullo, richiamante l'odissiaco buon Eumeo, perché anche lui di discendenza regale, da omonimo re di Sidone. Studio condotto su cinque monumenti: due sovrapposti sarcofagi di Santa Maria a Pugliano, l'inferiore con crittografie su Gratidia/Canidia, avvelenatrice del defunto Marco Terenziano Lucullo (lo sposo ripudiante); e il superiore con rivelazioni su Pullia/Sagana, avvelenatrice del figliastro (il gran giurista M. Antistio Labeone); indi sul sarcofago melfitano di Rapolla, commissionato da Orazio a Glicone il Vecchio sul modello-semplificato-del Sarcofago delle "Afflitte" (per il re Stratone I, avo dell'omonimo padre putativo): con la madre sorridente al neonato- nell'addio finale-, con la colpa e la punizione di Clodio, nelle nicchie delle tre facce. Quarto reperto, un medaglione augusteo svelante tutto in anticipo coi crittogrammi e soprattutto col limpido HORATIVS ridotto ad ORAT- IVS (testo continuante in lettura inversa con SVI TARO), il poeta "senza Acca" (o Madre, mai ricordata), che "invoca giustizia per sé (porco-SVI del gregge di Epicuro) (e) per il suo custode (gr.dor. TARO)", Stratone, novello Eumeo, che gli aveva fatto da padre e da madre. Nel quinto monumento-il rilievo di Boville con le Muse incoronanti Omero (ora al British Museum)- l'originale greco di Archelao di Priene (probabilmente per la celebrazione di Apollonio Rodio, novello Omero) viene fatto adattare da Orazio -attraverso Glicone il Vecchio- per la celebrazione di Stratone proteggente Orazio *puer fatidico* (come nella IV *ecloga* virgiliana) ,per la celebrazione propria -quale poeta *saecularis*- e per quella dell'antenato suo Appio Claudio il Cieco, l'Omero latino iniziante la letteratura di Roma. Nelle Muse, celate, la madre con le altre due Clodie; le due megere Gratidia/Canidia e Pullia/Sàgana.

Nello stesso **Fasc. 60**, viene illustrato il *Sarcofago Borghese* con il mito di *Faetonte* (gemello del *Sarcofago* napoletano di *Pozzuoli*, presentato nel Fasc. 45-sett.-ott. 2001, pp. 1-46), rispecchiante la versione ufficiale sulla fine del 40/41enne coimperatore Lucio Vero (129/130-160) per gallismo e mollezza sprezzanti nei confronti del più sobrio suocero (e 3° padre ufficiale) Marco Aurelio, mentre il *Sarcofago* napoletano, col mito di *re Mida* (non di *Prometeo*) al bagno nel Pattolo/Altino, lo presentava isiacamente eliminato quale autore di opere oscene, fatte poi attribuire ad Antonio Diogene (pseudonimo) e soprattutto a Luciano ed Apuleio, sul licenzioso *Asino* (fatto comunque risalire a *Lucio Patron*: Lucio "dai (tre) padri"). Questo articolo è stato divulgato anche in latino, su VOX LATINA, n. 147-2002-pp. 37-69.

Fasc. 64 (novembre-dicembre 2004), il più ercolanese/porticese dei fascicoli (insieme col n.65-con la veduta di Ercolano nel terremoto del 63- e col quinto -porticese e risolutivo-dei vari dipinti sulla vicenda di Lucrezio), per l'individuazione della casa di Orazio (ospite di Gratidia/Canidia, già sposa di Marco Licinio Lucullo) nella porticese *Domus Licinia*, di fronte alla Villa Savonarola, donde si recava alla scuola di Filodemo nella Villa dei Pisoni (situata a circa 1 km.), come dal dipinto della Basilica ercolanese rivelante per la prima volta l'interno della Villa con Chirone/Filodemo erudente, lucilianamente-in fatto di amore-Achille/Orazio.

Nello stesso **Fasc.64**, ripreso il motivo delle origini classiche di Portici (già affrontato ampiamente nel fasc.27-anno XI-1996- dei *Quaderni Meridionali* (pp.29-67), diretti dal compianto Pubblicista Ettore Costantino). Ritorna poi ancora la pompeiana Casa dei Vettii, con gli *Amorini Vinarii* spieganti la vendetta di Livia/Delia a spese di Cornelio Gallo (già amico carissimo di Virgilio) e della sua recuperata Citeride/Licoride/Gala(c)tea; e con gli *Amorini Orafi*, celanti l'eliminazione dei due fratelli Silani, Lucio (già fidanzato di Ottavia) e Marco, il fratello minacciante vendetta dall'Asia Minore.

Decifrato anche l'enigma del **Guerriero di Capestrano**.

Fasc. 65 (gennaio-febbraio 2005). Nelle prime XII delle 64 pagine dedicate alla crittoscopia vesuviana, si presentano quattro vedute eccezionali provenienti dalla villa porticese appartenuta a Lucio e Quinto Ponzio Aquila (oggi Palazzo Mascabruno), il secondo dei quali ha fornito lo stemma a Portici, con le iniziali *Q.P.A.*: 1) le linee ultramoderne di quella villa-fortezza; 2) la veduta panoramica di Ercolano prima della grande eruzione e in occasione del fuggi-fuggi generale per il disastroso terremoto del 5 febbraio 63 (tramandato da Seneca nelle *Naturales Quaestiones*, VI,1-3;26,4;27,1-4); 3) (= 2 bis) esterno e interno del tempio metriaco (con Dioniso bambino; poi Santuario mariano di Pugliano); 4) il Vesuvio con pennacchio, già al terremoto del 5 febbraio 63.

Nelle successive 52 pagine vengono presentati insieme tutti e cinque i dipinti sinora emersi sul sommo Lucrezio, gloria pompeiana (con sintesi del primo, dovuto ad *Anser*, proveniente dalla Casa del Centauro e ricavato mitistoricamente dalle *Trachinie* sofoclee): Lucrezio/Ercole- dopo aver aspramente redarguito Marco (il fratello)/Centauro Nesso per avergli portato già delibata la sposina Vatinia Primigenia (beneventana)/Deianira, ora - reso folle da filtro "viperino" propinatogli dalla moglie perché innamorato di Palmina (Fenicio)/Iole, la schiavetta donatagli da Memmio - si accinge a sfracellare la figlioletta Asellina/Lichas (raffigurata tendenziosamente piccoletta per coprirne l'innamoramento incestuoso e la gelosia verso Palmina), per poi impiccarsi (corda sulla spalla), mentre Vatinia/Deianira si accinge a fuggir via con la biga (novella Medea punitrice di Giasone) insieme col poi sposato

Marco/Nesso(vicenda datata al 53 a.Cr. da grande **D CC**, con uovo e palma di araba fenice: *Palmina partorirà Tito junior*).

Nel 2° dipinto Anser ripresenta corretta la vicenda del mito di Ercole/Tito schiavo di Onfale/Vatinia, che punisce *Palmina*(prona sulle ginocchia), mentre *Asellina* (undicenne colpevole) guarda con la madre e lo zio Marco (in vesti femminili di ancella) verso lo spioncino del bagno (luogo di duplice colpa), mentre *Tito/Perseo* o *Tito/Minosse* si accinge a levarsi in volo per inseguire la figlia, prossima a divenire *ciris*-airone marino (dunque questa realtà nascondeva l'epillio pseudovirgiliano, ed Anser ne è confermato autore).

3° e 4° dipinto(entrambi provenienti dalla stessa *Domus Lucretiorum* a Pompei, ins. IX,3 e 5, inv.N.8992) e dovuti entrambi a Glicone il Vecchio (pittore oltre che scultore). Nel 3°, antitetico al 4°, ritorna il mito di Onfale: *Vatinia/Onfale* (pressata allusivamente da un *Afer* e da Marco) guarda imperiosa l'ormai folle *Tito/Ercole*, circondato da Marco/Sileno e da Memmio/Priapo, mentre reca sull'omero *Asellina* piccolina(e dunque innocente), smentita da un *CIRIS* scritto accanto(dunque grandicella e colpevole); giù *Palmina* pressata fra Memmio e Tito; nei pressi, da un uovo esce un pulcino alludente a *Tito junior* e al pittore Anser ("Paperino").

Nel 4°, antitetico del 3°, abbiamo due bei ritratti di famiglia coi volti uguali ai corrispondenti precedenti, coi crittogrammi definenti *Tito* un Ercole "*in-ebetito*" alla ricerca di Ebe ultraterrena; *Vatinia* una "Menade beneventana, amica di Marco"; la figlia *Asellina* una "puttanella leccatrice (*Licha*) e perciò uccisa come il trachinio *Lichas*; e infine *Palmina* una "*copona Syrisca*": dunque anche la pseudovirgiliana *Copa* appartiene ad Anser.

Il 5° dipinto(proveniente dal porticese palazzo Mascabruno - già villa di Lucio e Quinto Ponzio Aquila) è dovuto al pittore romano *Lucius* (già incontrato nei dipinti pompeiani di *Sulpicia/Elefantide*) che - come il più dotto e informato di tutti - dice l'ultima parola sulla questione (si veda l'ampia spiegazione successiva. Intanto la significativa e articolata pittura è conservata nel Museo Arch. di Napoli, con denominazione filologica infelice e deviante - *Galatea e Polifemo* - rispetto ad analoga figura, e senza l'indicazione della provenienza).

Il pittore romano *Lucius* (già individuato in altri dipinti pompeiani) - coloristicamente poco felice, ma assai colto e acuto nello studio psicologico del protagonista - riprende il *topos* del mito di Ercole e Onfale reinterpreandolo razionalisticamente - d'accordo col committente e col vicino filosofo Filodemo ed elevandolo a simbolo di unioni analoghe(le nozze "onfaline"): un giovin letterato di famiglia agiata, ma decaduta per megalomania (la famiglia dei *Cari*, uno dei tre rami della *gens Lucretia*, coi *Frontones* e coi *Liri*), non potendo essere mantenuto dal fratello Marco e volendo conservare la sua libertà di artista, si rassegna alle nozze(che egli avrebbe volentieri evitato, anche per spiccate tendenze efebiche) sposando *Vatinia*, una beneventana arricchitasi facendo l'indovina: matrimonio combinato e fittizio(dato che la donna Prassede vuole a tutti i costi potersi far bella di un don Ferrante): lui sarà lo sposo di

nome, lasciando al fratello Marco, con la gestione della casa (avente anche interessi meretricii), persino camera e talamo nuziale, e andando sistemarsi col lettuccio in bagno personale: basta che lo lascino libero di girovagare di giorno -per vincere la noia- e di vigilare di notte, per comporre. Dalla unione di Vatinia col cognato Marco era nata Asellina (puntualmente registrata come figlia di Tito; cfr. il lupanare delle *Aselline*).

Tutto fila liscio, finchè non arriva in casa una ragazzina, una liberta cilice-siriana, donata a Tito da Memmio (dedicatario del poema, amicone di Marco e in fama di fare il Paride, per rovinare famiglie e carriere di avversari), di ritorno dalla sua pretura in Bitinia.

Tito riscopre Venere e l'amore(già condannati), donde l' "eretico" *Inno a Venere*; la figlia-figliastro (innamorata di quello strano padre) s'ingelosisce della servetta (portatrice di lue) e, minacciandola con pugnale, si sostituisce a lei, nelle notti d'ubriachezza del padre; il quale -accortosene- minaccia e punisce la figlia; questa - praticato uno spioncino nella porta del bagno- vi fa sorprendere da Vatinia e da tutto il parentado il poeta amoreggiante satirescamente con la servetta Palmina: reazione furibonda dell'uomo che butta giù la figlia dal belvedere di Venere (il suo "colle dell'infinito") e poi si uccide con ricercato suicidio "Telamonio", gettandosi sulla spada del fratello (già militante con Memmio).

Il poeta pittore Anser proietta la vicenda nel mito di *Scilla/Ciris* (mentre Elvio Cinna vi adatta la già composta *Zmyrna*), e fa della sopravvissuta Palmina (madre del postumo Tito junior) *la Syrisca* danzatrice della vivacissima *Copa*.

Nella pittura la scena iniziale presenta insieme Onfale/Vatinia, e, come ancella, Palmina/Iole, con fallica veste che va a piantarsi in cetaceo, formato da lombi femminili. Le due donne sono anche nella parte di Era e Lyssa che si accingono a fare impazzire Ercole/Tito; e intanto l'ancella Palmina, indicando il mostro sottostante(un Minotauro con testa asinina, partorito dalla novella Pasifae a quel toro stallone del cognato Marco) mostra con la sinistra quel pugnale con il quale lei è stata minacciata dalla snaturata padroncina, vogliosa di unirsi col padre nelle notti d'ubriachezza.

Ma il padre se n'è accorto e -ora che è stato disonorato per essere stato fatto sorprendere dalla vendicativa Mirra a fare il satiro con la servetta nel bagno- con gli occhi rossi di cieca rabbia, aspetta di tradurre in realtà la minaccia di schiacciarla come quella simbolica zecca, pizzicata tra gli arruffati capelli (presagio del mito di *Scylla/Ciris e Niso*): la butterà giù dal belvedere di Venere, dov'era il sedile delle sue estatiche contemplazioni e visioni verso l'infinito. Lì egli medita sul destino di Niso mutato in aquila marina per dar la caccia alla sciagurata figlia Scilla, mutata in *Ciris*, airone o pesce che fosse. E, soprattutto, fra i giochi (a lui cari) delle nuvole, gli piace vedere il suo "Soccorritore" (Epicuro) levarsi quale titanico orso(*àrktos*, "difesa") contro il mostro della superstizione, gravante sul capo come immenso toro inferocito; oppure lui, il maestro, lo vede scoccare una freccia (pari a giavelotto) per

provare se essa davvero andrà a infrangersi contro le barriere dell'infinito, come pretendono i sostenitori del piccolo universo casalingo. E infine si va chiedendo se tra i due numi che egli si è creato, con tanto di busti, nel nuovo Olimpo, bisogna imitare Epicuro, che aspettò la morte nel suo letto di malato; oppure seguire Empedocle, che volle affrontarla - sicuro di vincerla - buttandosi nell'Etna (parodia di Empedocle – Lucrezio; cfr. HOR., *Ad Pis.*, 464 sgg. $\text{Αμδεν} = \text{ARDIS}$ “FRECCIA”; ΑΡΑΙΑ “MALEDIZIONE”; ΑΕΤΙΣ “PIETRA DELL'AQUILA”; ΑΜΑΙΑ “MIETITRICE”; ΑΝΟΙΑ “STOLTEZZA”; ΑΡΣΙΣ “IL LEVARSI A VOLO”; ΑΕΘΙΑ “DISADATTABILITÀ”).

Fasc. N.66 (marzo-aprile 2005)pp.1-56. Divulgazione in latino sulla rivista universitaria germanica VOX LATINA N.159-2005;pp.5-21 della prima parte dell'ampio studio oraziano divulgato nel fasc. n.60.

Fasc. N.68 (luglio-agosto 2005),pp.1-27;1-33: analoga divulgazione della seconda parte dello studio oraziano del Fasc.n.60 sulla rivista VOX LATINA N.160, pp.167-190. Nella pagina finale del fasc.n.68 il riassunto in inglese delle due parti.

Fasc. N.69 (settembre-ottobre 2005):
parte I : *Oraziana*; parte II : *Neroniana* in relazione a *Ottavia e Britannico*.

PARTE I

Per Delia/Livia e per Orazio. Nuovo omaggio della crittoscopia filologica all'area vesuviana con numero speciale dedicato alla vicenda di Orazio e alla sua celata presenza ad Ercolano/Portici, attraverso sei altri nuovi dipinti o mosaici(in aggiunta ai 5+1 dei Fasc. 60 e 64) più un ripresentato settimo dalla Basilica di Ercolano e col “Giudizio di Paride”/Orazio (il 6°) confermate(come per Cornelio Gallo) in Livia la segreta ispiratrice di Tibullo quale Delia(altri pseudonimi per altri poeti), con precisi intenti politici.

- 1) Dalla Basilica di Ercolano anche la versione mitistorica ercolanese della nascita di Orazio nella pittura con il *Mito di Ercole e Tèlefo*(nel Museo Arch. di Napoli, sala LXXI, invent. n.2108; cm. 202x171): dipinto di Anser, come il gemello di Chirone/Filodemo con Achille/Orazio. Termine *post quem* 42 a. Cr.
- 2) Ancora dalla Basilica di Ercolano ripresentazione della pittura dello stesso Anser, con trasposizione mitistorica del tirocinio di Orazio presso l'epicureo Filodemo nella villa pisoniana dei papiri: *Chirone e Achille*(cm 124x118, nella sala LXXI del Museo Arch. di Napoli). La *Domus Licinia* di Portici conservante il ricordo del soggiorno di Orazio nella villa dei Licinii Luculli, passata alla ospitante Gratidia/Canidia, aspirante madre adottiva e amante importuna del giovane allievo di Filodemo(figure già presentate nel fasc.64,

insieme con le vedute di Ercolano e del Vesuvio, nel terremoto del 63, addebitato alle malefatte di Nerone contro Britannico e Ottavia: vedute preziosissime, qui ripresentate nella parte seconda, al termine dell'altro ciclo su Ottavia).

- 3) A Ercolano le novità della proiezione pittorica di un'odicina di Orazio, garbatamente ironica, ad un presunto amico ercolanese, celante invece Erode il Grande – subentrato al defunto Stratone nella tutela di Orazio – circa la spedizione, poi fallita, in Arabia Felice. Nel sacello dei *Sèviri Augustales*, un altro dipinto oraziano del coevo pittore-poeta bresciano Anser, trasponente mitistoricamente il rimprovero di Orazio (*Odi*, I, 29) all'amico Iccio – Sèviro Augustale ercolanese – dopo il tradimento della filosofica Minerva per la marziale Bellona.
- 4) La prima di tre raffigurazioni pompeiane concernenti il soggiorno ercolanese di Orazio e le due megere: il mosaico dei *Musici ambulanti*(cm.48x46), proveniente dalla villa pompeiana cosiddetta *di Cicerone*(Museo Arch. di Napoli, sala dei mosaici,LIX, n. invent. 9985). L'eliminazione di Marco Licinio Lucullo - la moglie Gratidia già I° moglie di Catilina? – (Cfr. il sarcofago inferiore di Santa Maria a Pugliano, nel Fasc.60, mar.-apr. 2004).
- 5) La seconda delle tre raffigurazioni pompeiane concernenti il soggiorno ercolanese di Orazio e le due megere: il mosaico gemello e simmetrico del precedente, dalla stessa villa ciceroniana, *La fattucchiera o Scena di consultazione magica*(cm.49x47; Museo Arch. di Napoli, sala LIX, n. invent.9987).L'eliminazione di Gratidia col veleno di Pullia. La posizione di Stratone, padre putativo e *longa manus* di Livia, subentrata alla zia di Orazio, Clodia/Lesbia.
- 6) Frammento di dipinto della pompeiana *Casa dei Dioscuri*(Ins.VI, 9, 6) con altra raffigurazione oraziana scambiata per *Scena di viandante e fattucchiera*. Stratone paga il baliatico(*nutricia* o *trophèia*) alla fattucchiera Pullia, ivi comprese tacitamente azioni meno nobili; la sorprendente coincidenza di Stratone col retore omonimo plutarcheo aiutante Bruto nel suicidio, a Filippi.
- 7) Dalla pompeiana *Casa del Citarista* (Ins. I, 4, 5) conclusione a sorpresa del ciclo oraziano (5+7 fra dipinti, mosaici, sarcofagi, rilievi, etc.;vana ricerca di un dipinto raffigurante Mercurio/Stratone che salva a Filippi Paride/Orazio, per Venere/Livia; cfr.*Carm.* II, 7, 9-14; *Il.*, III,373 sgg. E *Il.* XXIV, 443 sgg.; raffigurazione poi emersa come ideogramma nel reperto n.9, nel Rilievo sugli addii di Orazio morituro; vedi Fasc. 71). Il *Giudizio di Paride*, con Agelao/Stratone confermantesi ben più influente del presunto salsicciaio/esattore della tradizione (e già con l'indicazione alle spalle della statua di Stratone I e delle mura della *Turris Stratonis*, ormai vicina a divenire la erodiana Cesarea Marittima e preannunciante il coinvolgimento di Erode); con Paride/Orazio avente anche Lidia/Livia compagna di ierogamie; e con Venere/Livia rivelante tutti gli pseudonimi di poeti suoi

cantori: *Lydia, Leocadia, Delia*, tranne *Cynthia* del posteriore elegiaco Properzio.

7 bis) Le congiunte di Orazio nel ricorrente motivo delle tre Clodie come le tre Grazie: a sinistra, mamma Clodia Minore; al centro, zia Clodia Tertia; a destra, la catulliana zia Clodia Lesbia.

8) Omaggio conclusivo a Livia al termine dei vari saggi dedicati ad Orazio. Intermezzo letterario: Chi compose la lunga elegia (474vv.) *Consolatio ad Liviam*, in occasione della morte del secondogenito Druso Germanico (caduto da cavallo in Germania, nel 9 a.Cr.)?

Da versi acrostici finali (N.E.P.E.), seguiti da un verso iniziante col nome LIVIA, si ricava: “la piccola nipote Livia”, cioè Giulia Livilla.

PARTE II

Neroniana, per Ottavia e Britannico.

Presentazione di altre cinque pitture vesuviane sulla tragica vicenda di Ottavia, dopo quella del fratello; in aggiunta alle pompeiane ed oplontine esaminate nel volume sulla Villa dei Misteri (l'ignorata attività letteraria dei due figli di Claudio).

Dopo la vicenda tragica di Britannico, l'ancor più tragica vicenda della sorella Ottavia, attraverso riassunto integrativo del volume dedicato alla Villa dei Misteri e ad altri dipinti pompeiani ed oplontini, e attraverso *quattro nuove pitture pompeiane* (più una ripresentata quinta, ercolanese) l'ignorata attività letteraria dei due figli di Claudio.

1) Il riassunto figurativo (con integrazione) della megalografia misterica pompeiana e del Cristo-Pan crocifisso di Oplonti (sul plutarco annuncio della morte del Gran Pan), dall'*editio maior*: Erminio PAOLETTA, *Svelato il mistero della pompeiana Villa dei misteri*, Napoli 1989, pp.268 (+ 32 di figure e foto).

2) Conferma della comunanza di padre fra *Ottavia, Poppea* e pure *Thamina* (moglie di Aniceto), figlie – da madri diverse – del gran sacerdote egizio *Thamus*, lo stallone di anonime ierogamie (poi verrà il turno del fratello *Nerone*, per analogo trattamento ad Agrippina).

Prime rivelazioni sull'attività letteraria di Ottavia, la linguacciuta Augusta, per ciò pure in procinto, qui, di essere soppiantata da Poppea e punita (anno 62 d. Cr.).

Dipinto di Glicone il Giovane (come quelli presentati nel libro), dalla Casa pompeiana del cosiddetto *Amore punito* (Ins. VII, 2, 23; n. Invent. 9257).

3) Dalla stessa casa pompeiana dell'*Amore punito* (Ins. VII, 2, 23, n. Invent. 9249) il dipinto di *Marte e Venere*, una pittura perfettamente complementare della precedente, con Thamina che, da alleata, diviene ostile ad Ottavia, una

volta assicuratasi che l'unione del suo sposo Aniceto con l'Augusta è finalizzata alla condanna dell'imperatrice.

- 4) L'ammucchiata dei *Quadrigeni* (*Ottavia, Poppea, Tamina e Nerone*) coi loro partners, e con l'aggiunta di *Otone* (marito di Poppea, in condominio con Nerone), poi del mimo *Paride*, subentrato ad *Otone* (ufficialmente governatore in Lusitania) e infine della regale liberta *Atte*, la fedelissima di Nerone, nelle due parti simmetriche di un gran dipinto pompeiano, ripresentante i gruppi con partners ormai scambiati, dopo l'uccisione del gran sacerdote *Thamus* (62 d. Cr.), padre comune dei *Quadrigeni* e ultimo protettore di Ottavia.

La diversa mano del pittore romano *Lucius* (già noto dai dipinti 13 e 15 del Fasc.56-luglio-ag. 2003, sulla poetessa erotica Sulpicia/Elefantide), brioso nel mutare in soggetto erotico-conviviale la megalografia misterica di Glicone della Villa dei Misteri nelle due parti d'una pittura della Casa pompeiana *degli Amanti* (Ins. IX, 10-11), cominciante con la supplice Ottavia che si stringe a Nerone, e terminante con le nozze maschie di Nerone con Aniceto, passando(nella parte 1[^]) per le coppie Poppea-Otone e Atte-Aniceto e (nella 2[^]) per le coppie Poppea-Paride, Ottavia-Aniceto e Aniceto-Nerone, mentre è curva a terra, sconsolata, la coppiera Tamina.

- 5) Trasposta nell'episodio virgiliano di Didone abbandonata la tragica conclusione della vicenda di Ottavia (anno 62).

Lo scontro finale tra i soli *Quadrigeni* in una pittura pompeiana della *Casa di Meleagro*(VI,9,2), eseguita ancora dal pittore romano *Lucius*; Mus.Naz.N.invent. 8898: Nerone nella parte femminile di Anna; Tamina con ombrellino accompagnante verso le ombre Ottavia/Didone in trono, e Poppea come ricomparsa Creusa che lo reclama.

Riti e scritti segreti dell'imperatrice letterata, causa non ultima della sua condanna (cfr. argom. N. 7).

- 6) Da *Villa Pontia* (poi Palazzo Mascabruno e scuderia della Reggia di Portici, con stemma passato al comune di Portici), un dipinto (Mus. Naz. N. Invent. 8593) sul terremoto del 5 febr. 63 (cfr. *SEN.Nat. Quaest.VI, 1 sgg.*) con le concomitanti fiammate gassose del Vesuvio – considerate nella tradizione popolare manifestazioni dell'ira divina, esplosa dopo l'uccisione di Ottavia (giugno 62) e il conseguente ritiro di Seneca e di Burro dalle cariche ministeriali.

Interno ed esterno del santuario metriaco, a Pugliano. Raffigurazione dell'assassinata triade Britannico, Agrippina e Ottavia, come in statua, presso l'estrosa villa di Quinto Ponzio Aquila, tra il fuggi fuggi generale della zona sino alla preziosa veduta di Ercolano con analoga statua di

Claudio. Pittore: il romano *Lucius Locusta* (sintesi figurativa del Fasc.65, gennaio- febbraio 2005).

7) Dopo la scoperta autrice della *Consolatio ad Liviam*, al termine della prima parte, la ennesima soluzione d'una questione letteraria(ora duplice):

I – testimonianze su carmi di Britannico, oltre alla scoperta paternità della superstite *Ilias Latina*;

II – testimonianze su opere di Ottavia, oltre alle tre superstiti anonimamente: la *praetexta OCTAVIA* e le due *ECLOGAE EINSIEDLENSES*.

Gli pseudonimi CANIVS (CANIA) e NAEVIA ricorrenti anche nei crittogrammi (oltre che in Marziale) per i dotti figli del dottissimo Claudio.

Ottavia vindice continuatrice della troncata attività del fratello; Seneca modello e Atte rifinitrice e depositaria dell'*Octavia*. Il sigillo mistico dell'isiaca Augusta in acrostico iniziale, prima doppio(inizio e fine versi: *IAS- STA*, “vagante *Ia/Io*, fermati”) e poi solo iniziale: (*IaS*) *MAReA*, con implicanze orfico/isiaco/cristiane.

